EUGENIO DALL'OSSO

IL PENSIERO CLINICO DI MAURIZIO BUFALINI

La clinica Italiana, nell'Ottocento, ebbe il suo splendore sia nel primo che nel secondo periodo. Malgrado le intense passioni politiche che agitarono il paese, lo stato di guerra che condusse all'unità d'Italia, i fermenti sociali che si presentavano all'orizzonte, gli studi e le ricerche non furono trascurati ed anche nel periodo di maggior sommovimento e commozione emersero e primeggiarono ottime figure di clinici e di scienziati che illustrarono il nome d'Italia.

Tra i principali è da ricordare Maurizio Bufalini: nato a Cesena nel 1787, il 4 giugno, da padre chirurgo, e appartenente a una famiglia nella quale l'arte sanitaria aveva un carattere praticamente tradizionale, egli si avviò con irresistibile desiderio verso la carriera di medico e, per iniziarla, dopo lunghe considerazioni, si recò anzitutto a Rimini presso il prof. Michele Rosa, già docente di Fisiologia a Pavia, poi di Clinica Medica a Modena. Si presentò poi all'Università di Bologna per proseguirvi gli studi: le sue doti gli permisero, già nel 1813, di assumere l'ufficio di assistente presso la Cattedra di Clinica Medica, ricoprendo, il 2 gennaio 1814, l'incarico dell'insegnamento Clinico, avendo il prof. Testa abbandonato l'insegnamento per malattia.

La sua lucida mente di medico trovava dunque una base dalla quale far partire parole e idee innovatrici: seppe imprimere decisamente una svolta al pensiero medico italiano portandolo, con rigore logico, a schierarsi contro le dottrine browniane (Giovanni Brown, 1735-1788, scozzese) e le concezioni vitalistiche da esse professate.

Con il *Saggio su le dottrine della vita* riportò in onore il metodo sperimentale, combattendo l'uso delle teorizzazioni astrat-

te affermando con vigore che, sono sue parole, « la malattia bisogna studiarla sul malato ». Suo merito principale fu quello di aver affermato l'organicità delle malattie e la necessità dell'analisi dei fatti, non soltanto per quanto concerne diagnosi e prognosi della malattia, ma anche verso la ricerca delle cause e dei rimedi. In altri termini creò ciò che oggi nei reparti ospedalieri si chiama 'routine' e cioè il complesso di tutti quegli ordini ed esami che vengono diramati quando un paziente viene ricoverato in una divisione ospedaliera ed automaticamente compiuti: la 'cartella clinica', il documento così importante e nello stesso tempo così ovvio nei reparti ospedalieri fu una sua geniale trovata, imposta ed accettata e poi ritenuta sempre più indispensabile viatico per ogni dolorosa storia di malato.

Maurizio Bufalini lottò strenuamente tutta la vita contro le concezioni vitalistiche del Brown, dell'Hunter e del Cullen, e, dimostrando di essere fundamentalmente un medico costituzionalista, illustrò l'influsso delle predisposizioni alle varie malattie, precludendo a quella medicina psicosomatica che oggi viene tanto considerata e seguita.

Animato da spirito polemico, talvolta aspro, fu scrittore geniale, si trovò ad affrontare contrasti morali, lotte con avversari spesso non leali, ristrettezze finanziarie, lutti famigliari, salute cagionevole. Costretto dagli avversari ad abbandonare la Cattedra di Clinica Medica di Bologna e ospitato come medico condotto presso la città di Osimo dal 1832 al 1835, da qui fu chiamato a dirigere la Clinica Medica di Firenze. Nel frattempo aveva pubblicato nel 1819 i *Fondamenti di Patologia analitica*, vero trattato di Patologia Generale, ampliato nel 1830 e nel 1833. Nel 1858 pubblicò il *Trattato di Patologia Speciale Medica*: dal 1835 al 1865 pronunciò le sue lezioni in Firenze. Il 27 aprile 1835 è la data della sua prolusione sul tema *Gli Uffizi più essenziali del clinico*: la sua parola facile e calda, la dialettica stringente e incisiva unicamente tese alla ricerca del vero e del giusto lo caratterizzarono ben presto come uomo di idee rivoluzionarie nel campo medico. La costruzione logica delle sue lezioni è evidente e chiara anche oggi e di sorprendente freschezza, quale si potrebbe ricavare da qualunque trattato moderno di medicina. Questa chiarezza di stile mi fa ricordare una frase di Augusto Murri contenuta in una lettera a Roberto Mori, caro discepolo del Bufalini, del 14 aprile 1883: « Dubito forte che alcuni de' moderni italiani scrivano e sentenzino su Bufalini, senza averlo

letto mai sul serio. E la mia opinione è che se l'avessero letto l'avrebbero anche dovuto capire ». Paolo Mantegazza scrisse di Lui: « Tramonterà la sua dottrina delle febbri con altre minori, ma di lui rimarrà l'indirizzo dato alla medicina e resterà anche quando non si leggeranno più le sue opere ».

Morì il 31 marzo 1875 e volle essere sepolto a Cesena ove era nato, presso i suoi cari. Il suo nome fu dato al grande e moderno ospedale che sorge alle pendici del colle della Madonna del Monte; la città gli eresse un monumento nella piazza sulla quale si affaccia la modesta casa ove ebbe i natali. Sorprende che sia passato inosservato il centenario della sua morte; la città di Osimo lo aveva invece ricordato nel cinquantesimo anniversario.

Ho voluto con queste brevi notizie rinnovare una memoria che non può essere spenta, commemorare una figura di incontestabile valore, rendere omaggio a un grande ingegno che nessun nemico riuscì a svalutare o minimizzare. Visse al tramonto di una epoca della quale combatté e disapprovò metodi e indirizzi di studio: vide l'inizio di un'altra, ricca di nuove acquisizioni sulla cui base la medicina raggiungerà maggiori conquiste.

Fu per questo che Mantegazza scrisse di lui « Fu un uomo grande e quel che è meglio un uomo utile ».